RUBEN BENATTI

IL TÜRKMENISTAN E IL SUO SISTEMA EDUCATIVO.

RIFLESSIONI DI UN GIOVANE DOCENTE UNIVERSITARIO CHE HA TROVATO LAVORO ALL'ESTERO

L'autore di questo interessante contributo su una realtà poco conosciuta in Italia fa parte del numero sempre più alto di giovani italiani appartenenti a quella che è stata definita dal presidente della Banca Centrale Europea Mario Draghi, in un intervento dei primi di aprile 2016, "generazione più istruita di sempre" ma con pesanti difficoltà nel trovare in patria un lavoro all'altezza delle proprie aspettative.
Per affrontare questo grave problema molti nostri connazionali hanno dato vita a forme di quella che è stata definita: "nuova mobilità". La loro permanenza all'estero, infatti, è soprattutto di breve e medio periodo e non una scelta di tutta una vita come avveniva in passato. CB

1. Introduzione

La tipologia di italiani che vanno a lavorare all'estero è profondamente cambiata a partire dalla fine degli anni Novanta. Non sono più soltanto i lavoratori non qualificati e di bassa scolarizzazione ad emigrare, ma anche i giovani in possesso di laurea o dottorato, generalmente molto apprezzati all'estero (Vedovelli 2011; De Mauro et al. 2002). Si veda ad esempio "Il Fatto Quotidiano" del 10/12/2014[1]: "Secondo l'Istat, nel 2013 aumento di oltre il 20 per cento dei connazionali in fuga. Se ne sono andati in 82mila, di cui 13mila laureati. La meta preferita è il Regno Unito". Nel 2014, per la prima volta nella storia del nostro paese, gli emigrati hanno superato gli immigrati[2]. Oltre 60mila giovani italiani lasciano il Paese ogni anno, il 70% sono laureati. La fascia d'età compresa tra i 20 e i 30 è leggermente superiore a quella 30-40[3]. Chi scrive fa dunque parte della fascia di italiani più interessati dall'emigrazione: età compresa fra i 20 e i 40, alto titolo di studio. Sapevo poco del Turkmenistan (come credo la maggioranza degli italiani), anche perché si tratta sicuramente di uno degli stati più isolati e meno conosciuti del mondo (Kroft 2006). Mi incuriosiva l'idea di immergermi in una zona di antichissime tradizioni culturali, ma al contempo sottoposta ad un regime assolutamente totalitario (basti pensare che nel 2014 il Turkmenistan è stato collocato al terzultimo posto nel mondo riguardo alla libertà di stampa, meglio soltanto di Eritrea e Corea del Nord (come riportato su <https://index.rsf.org/#!/>).
L'incarico di professore di italiano presso la Magtymguly adyndaky Türkmen Döwlet Universiteti di Ashgabat (fig. 1) rientra in una serie di rapporti politici ed economici che si stanno intensificando tra il Turkmenistan e l'Italia: si pensi alla visita del premier Renzi ad Ashgabat nel 2014 e a quella del presidente Berdymuhammedow in occasione di Expo 2015 (lo *stand* del Turkmenistan è stato il primo ad essere aperto, suscitando un notevole interesse fra i visitatori).

Situato nel cuore dell'Asia Centrale, il Turkmenistan confina a nordovest con il Kazakistan, con l'Uzbekistan a nord e a est, con l'Afghanistan a sud est, con l'Iran a sud e sudovest, e con il Mar Caspio a ovest (Fig. 2). È conosciuto

Fig. 1. La facoltà di lingue di Ashgabat.

1 http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/12/10/italiani-allestero-emigrazione-record-mai-cosi-tanti-negli-ultimi-10-anni/1261883/
2 http://www.corriere.it/cronache/15_luglio_07/nel-2014-italia-la-prima-volta-piu-emigrati-che-immigrati-londra-diventa-tredicesima-citta-italiana-f37cccc6-2478-11e5-8714-c38f22f7c1da.shtml
3 https://fugadeitalenti.wordpress.com/centro-studi-fdt/

Fig. 2.
Il Turkmenistan.
Fonte: <upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/thumb/e/e7/Turkmenistan-map.png/260px-Turkmenistan-map.png>.

per la sua cultura millenaria, gli splendidi cavalli di razza Akhal-Teke, i tappeti pregiati di fabbricazione artigianale e le immense risorse di gas naturale. Il Turkmenistan è indubbiamente un paese ricco di storia e siti di grande valore culturale; nel Medioevo, Merv era una delle più grandi città del mondo musulmano oltre che una delle tappe più importanti della cosiddetta "Via della Seta".

2.1 Le origini

Le origini della nazione turkmena risalgono al VIII sec. D.C., quando le tribù Oghuz di origine turca provenienti dalla Mongolia si stabilirono in Asia Centrale. Il termine *turkmeni* o *turcomanni* fu applicato ai primi gruppi Oguz convertitisi all'Islam. Durante la dominazione dei Selgucidi, i soldati turkmeni svolsero un ruolo fondamentale per la diffusione della cultura turca nei territori dell'attuale Azerbaigian e Turchia orientale. Nei secoli successive furono dominati via via dai mongoli, dagli uzbeki e dai khanati Khiva e Bukhoro. Prima della dominazione russa nel Diciannovesimo secolo, furono conosciuti e temuti per via del loro coinvolgimento nella tratta degli schiavi in Asia Centrale. Annessi all'Unione Sovietica dopo la rivoluzione bolscevica, subirono la riforma agricola che soppresse in buona parte lo stile di vita nomade che aveva sempre caratterizzato il popolo turkmeno.

2.2 L'indipendenza e la situazione attuale

Raggiunta l'indipendenza nel 1991 a seguito del crollo dell'URSS, il presidente del locale Partito Comunista, Saparmurat Nyyazow, assunse il potere assoluto dando vita ad un regime monopartitico dall'impronta fortemente totalitaria caratterizzato da un esagerato culto della personalità, assumendo il nome di "Turkmenbashi" cioè padre di turkmeni. Buona parte dei ricavi ottenuti con lo sfruttamento e l'esportazione delle immense risorse naturali (gas naturale e petrolio) vennero utilizzati per faraoniche opere celebrative, prime fra tutte le gigantesche statue del Leader, che ruotano seguendo il sole, e per le opera di ammodernamento della capitale.
Dopo l'improvvisa morte di Nyyazow, Gurbanguly Berdymuhammedow, autodefinitosi *Arkadag*, ("Protettore") venne eletto in elezioni farsa (dal momento che persino le presunte opposizioni di fatto lo appoggiavano apertamente) con il 97% dei voti. Benchè presentatosi come più moderato e aperto nei confronti delle influenze occidentali, di fatto Berdymuhammedow ha continuato la politica del suo precedessore, vietando qualsiasi tipo di organizzazione o associazione indipendente, la libertà religiosa e qualsiasi spazio pubblico che consentisse la libera circolazione delle idee, ponendo tutti i mass media sotto lo stretto controllo suo e dei suoi familiari, ai quali sono garantiti infiniti privilegi. Anche l'accesso a internet è possibile solo tramite provider dello stato ed è sottoposto a stretto controllo. Youtube e social network come Twitter o Facebook sono inaccessibili. Le mail considerate sospette non giungono a destinazione, così come la posta ordinaria.
Sebbene le rigide restrizioni sul movimento dei cittadini da una parte all'altra del paese siano state allentate, ottenere i documenti per trasferirsi in modo permanente da un punto all'altro del paese rimane difficile. Ancora più difficile è andare all'estero, specialmente per donne e studenti.
Nonostante lo sforzo di distaccarsi dall'era sovietica, i discorsi e le istituzioni dopo l'indipendenza rimasero sostanzialmente simili al modello precedente, sia con Nyyazow che con Berdymuhammedow (Edgar 2006). In particolare rimase l'enfasi, di epoca sovietica, di considerare il linguaggio come fondamentale per rinsaldare lo spirito nazionale. Furono abbandonati i caratteri cirillici e adottato l'alfabeto latino, seppur modellato sul turco.
Nonostante la propaganda del regime affermi il contrario, dopo l'indipendenza c'è stato un peggioramento sostanziale per la maggior parte

Fig. 3.
Una via del quartiere Berzengi.

della popolazione: molti uomini si sono ritrovati disoccupati costringendo le donne a portare il fardello non solo della famiglia ma anche del sostentamento. Anche la sanità e i servizi in generale sono generalmente peggiorati, compresa la situazione del sistema scolastico.

3. Ashgabat, la "città dell'amore"

Per molto tempo, l'attuale capitale del Turkmenistan è stata solo una piccola città di confine dell'ex Unione Sovietica. Fu completamente distrutta da un terribile terremoto nel 1948; ogni 6 ottobre viene celebrato a tal proposito il Giorno della Memoria. La storia moderna della città comincia con l'indipendenza del Turkmenistan nel 1991. Il governo pianificò una politica volta a cambiare completamente la città che continua incessantemente anche oggi. Intere zone di Ashgabat vengono abbattute e ricostruite in marmo bianco, tanto che la città è entrata nel Guinness dei primati in relazione allo sfruttamento di questo materiale (fig. 3 e 4)
Numerose le fontane e i monumenti celebrativi oltre agli onnipresenti cartelli propagandistici. Tra i motti onnipresenti in quasi tutti gli uffici, luoghi pubblici e principali palazzi e piazze del paese spicca "Halk, watan, Turkmenbashi", cioè "un popolo, una nazione, un Turkmenbashi" e gli slogan "Yasasyn Baky Bitarap Turkmenistan" inneggianti alla neutralità del paese (fig 5 e 6.).
I lavori di abbellimento comprendono una cura maniacale per l'ordine e la pulizia della città; non esiste raccolta differenziata ma è quasi impossibile vedere cartacce o rifiuti: in qualsiasi strada sono onnipresenti donne che puliscono marciapiedi, lampioni e sottopassi, oltre ai numerosissimi poliziotti e militari. Già da oggi fervono i lavori in vista dei campionati asiatici di arti marziali che si terranno ad Ashgabat nel 2017. Da notare la quasi assenza di cani e la completa mancanza di moto e biciclette.
L'immagine che il regime vuol dare è di una città moderna ma al tempo stesso ricca di cultura, pulita e simbolo del benessere e della crescita del Turkmenistan. Ma la realtà è un po' diversa, come chi abbia visitato le zone rurali può testimoniare. L'unanime riconoscimento della neutralità del paese viene ribadita da numerose scritte propagandistiche, alcune inneggianti anche l'indipendenza oltre che i discorsi del Presidente (Fig 7), la cui effige e gli slogan sono presenti in ogni aula di scuola, nelle banche, negli ospedali e negli hotel. Le immense risorse naturali (il paese è fra i maggiori produttori di gas naturali) assicurano al governo rapporti privilegiati con Russia e Cina, oltre all'elezione del paese a membro del UN Economic and Social Development Council nel 2013. Gli abitanti possono usare gas, acqua ed elettricità. Inoltre il paese possiede numerosi siti di interesse storico e archeologico, benchè ottenere il permesso di visita non sia facile. La città di Konye Urgench è stata dichiarata patrimonio culturale mondiale dall'UNESCO.

4. Usi, costumi e mentalità

Retaggio delle radici nomadi, i legami familiari restano estremamente forti anche nella città più moderna del paese qual è la capitale. I turkmeni tradizionalmente rimangono molto legati alle loro radici; soprattutto nelle zone rurali si preferisce ancora sposarsi all'interno del proprio clan. Il familismo e l'utilizzo della parentela per ottenere favori e protezione restano ancora significativi, unitamente alla diffusissima corruzione. Nello stesso tempo però le differenze tribali vengono moderatamente scoraggiate, in quanto viste come un ostacolo all'unità nazionale turkmena e non vengono discusse pubblicamente.
I turkmeni appartengono al ramo sufi della religione islamica e, come generalmente accade ai popoli nomadi, non sono assolutamente integralisti dal punto di vista religioso. Al contrario la mentalità è tendenzialmente tollerante. Da ciò ne consegue che le donne, rispetto alla media dei paesi islamici, godano di una certa libertà. Restano comunque piuttosto svantaggiate rispetto ai maschi; per loro è molto più difficile andare a studiare all'estero (cosa peraltro non facile neppure per gli uomini), ottenere la patente di guida e generalmente garantirsi un'indipendenza rispetto ai maschi. Come dice un noto proverbio turkmeno: una donna senza marito è come un cavallo senza briglie. Sono generalmente madri e casalinghe. Vi è comunque una minoranza urbana, spesso di origine russa, che ha maggiori ambizioni a livello personale e di carriera. Sia donne che uomini che frequentano scuole, università o luoghi pubblici devono vestirsi in modo "consono" e porta-

re abiti a mo' di divisa. Questo è ancora più evidente per le ragazze: nella scuola dell'obbligo i capelli devono essere legati in lunghe treccie, in testa devono portare il tipico cappellino denominato *takhya*, lunghi vestiti rossi tradizionali che coprono completamente braccia e gambe. Fino a pochi anni fa anche il trucco e i tacchi alti erano, se non vietati, altamente scoraggiati. Ciò si nota ancora nelle famiglie più tradizionali. Le donne sposate devono portare una specie di foulard tra i capelli, denominato *yashmak*. La "coda" che si trova dietro la nuca deve essere tenuta in bocca dalla moglie in presenza del suocero e dei fratelli maggiori del marito; alle donne sposate non è permesso parlare in loro presenza (Tranum 2010).
In aggiunta a questo codice di abbigliamento, le prime pagine di tutti i giornali mostrano dichiarazioni del Presidente che spesso rimarca che tutte le giovani future spose devono indossare abiti tradizionali anzichè il classico abito bianchi di derivazione europea che è diventato popolare negli ultimi anni. Per i turkmeni il valore delle tradizioni nazionali (comprese quelle pittoresche più o meno inventate da Turkmenbashi) è estremamente importante e superiore ai dettami religiosi dell'Islam. Anche per quanto riguarda il ruolo della donna in famiglia la religione cede il passo alla tradizione. Ne consegue che gli abiti tradizionali sono considerati estremamente belli, originali e distintivi. Codici di abbigliamento esistono anche per i maschi, sebbene non siano così rigidi. Gli studenti e tutti coloro che lavorano in ministeri o in altre istituzioni statali devono indossare pantaloni, giacca e cravatta neri, camicia bianca, spilla raffigurante la bandiera del Turkmenistan e l'immancabile cappellino tradizionale. Con il president Nyyazow le minoranze erano perseguitate e non potevano accedere all'università; Berdymuhammedow si mostra piu tollerante, ma la situazione, specialmente per le donne, resta difficile.

5. Il sistema scolastico dopo l'indipendenza

L'influenza del regime si nota, tra le altre cose, nel decadimento del sistema scolastico e formativo, modificato due volte dall'indipendenza a oggi. Il vecchio sistema in vigore in Turkmenistan ai tempi dell'Unione Sovietica prevedeva un obbligo di 12 anni: 4 anni di scuola primaria (dai 6 ai 9), una periodo secondario fino ai 17 anni ed eventualmente 5 anni di università. Dopo l'indipendenza, Nyyazow ha ridotto l'obbligo a 9, l'università a 2 anni (accessibile solo dopo due anni di servizio militare per i maschi e di lavoro per le donne) e i programmi molto semplificati. I discorsi del presidente, unitamente al celebre *Ruhnama*, il libro sacro del popolo turkmeno scritto da Nyyazow stesso, divennero la parte principale del programma scolastico e universitario; la conoscenza del *Ruhnama* era obbligatoria per accedere all'università e a qualsiasi impiego o carica pubblica e persino gli imam dovevano leggerne alcune parti unitamente al Corano. Con l'avvento del nuovo presidente a seguito dell'improvvisa morte di Nyyazow, il *Ruhnama* non è più obbligatorio, ma rimane ancora presente in numerose moschee. Ora l'attuale presidente ha allungato a 12 anni la scuola dell'obbligo, ma il livello dei programmi e dell'insegnamento si è abbassato progressivamente rispetto all'epoca sovietica, raggiungendo oggi un livello paragonabile ad una prima o seconda media italiana.
Buona parte dei programmi scolastici e universitari comprendono scritti dell'attuale presidente, oppure testi propagandistici sulla storia del Turkmenistan. Tutti, sin dai primi anni di scuola, sono obbligati a studiare i poemi di Magtymguly Pyragi, considerato il poeta nazionale oltre che lo scrittore che ha forgiato l'anima e la cultura turkmena; molti sono sinceramente convinti,

Fig. 4. Scritte propagandistiche inneggianti alla Neutralità Permanente del Turkmenistan ("Baky bitarap").

Fig. 5. Il monumento alla Neutralità.

Fig. 6. Uno dei tanti manifesti propagandistici.

grazie alla propaganda di regime, che nel mondo questo poeta sia celebrato ai massimi livelli. Tutti gli stranieri che insegnano in Turkmenistan, indipendentemente dalla facoltà o dall'istituto, riscontrano notevole disorganizzazione: gli orari vengono continuamente cambiati (personalmente in 6 mesi non ho fatto due settimane uguali). La maggior parte degli studenti mostra ben poco interesse, anche perchè sa che è quasi impossibile essere bocciati (occorrono gravi infrazioni disciplinari, ad esempio se una donna frequenta uno straniero, oppure se uno studente si fa trovare palesemente ubriaco). Ma spesso anche i voti sono decisi da fattori estranei, che possono essere i più bizzarri; vanno teoricamente da 1 a 5, ma in pratica è quasi vietato scendere sotto il 3. C'è un notevole senso della gerarchia e timore verso l'autorità, dunque i professori tra loro preferiscono non avere a che fare con il preside o il rettore se non quando è strettamente necessario. Da notare che i voti da 1 a 5 devono essere applicati non solo agli esami, ma anche al termine di ogni lezione. In caso di voto inferiore a 3, lo studente sarebbe obbligato a trascorrere 4 ore in biblioteca a copiare testi relativi all'argomento della lezione, dunque è raro che venga assegnato un 2. Al termine del mese, per ogni corso ricevono un voto. In caso di 2, teoricamente dovrebbero essere convocati i genitori; in pratica è il docente che passa i suoi guai con il preside di facoltà. La frequenza è obbligatoria e le assenze sono rarissime; se uno studente non si presenta o si presenta in ritardo deve trascorrere ancora 4 ore in biblioteca; in tal modo gli studenti si presentano spesso anche se malati (in un mio corso una studentessa è quasi svenuta in classe; dopo il parere del medico le e stato concesso di tornare a casa). Anche le studentesse incinte frequentano fino a pochi giorni prima del parto, e di norma non possono assentarsi per più di 10 giorni.

Gli studenti sono in molti periodi oberati dagli impegni: al 4 anno i maschi dedicano il lunedi al servizio militare, le ragazze al servizio di infermiere. Quando ci sono importanti feste nazionali, come la festa dell'indipendenza (27/28 ottobre) o la festa della Neutralità (in moltissime vie della città campeggia un tabellone luminoso con la scritta devono partecipare a parate o manifestazioni muniti di regolare divisa. Sono persino obbligati ad andare allo stadio quando gioca la nazionale turkmena.

La presenza del regime è molto forte: basti notare l'evatissimo numero di bandiere nazionali, presenti anche sul tetto di molti edifici, di scritte inneggianti alla patria o al presidente, la cui foto, spesso affiancata dall'inno nazionale e da qualche discorso campeggia in alberghi, banche, ospedali e uffici pubblici di ogni tipo. Nei locali dell'università in cui ho insegnato, ogni aula, per quanto piccola , è dotata di bandiera, quadri raffigurante il presidente e l'inno nazionale.

La devastazione operata sul sistema formativo ha privato il paese di specialisti ad ogni livello. Ad esempio nel settore medico gli specialisti di buon livello sono rimasti pochissimi; il nuovo personale ha passato buona parte del proprio ciclo di studi imparando gli scritti di Nyyazow e Berdymuhammedow, oppure organizzando parate e ricevimenti patriottici, curando le aiuole della città, o riempiendo lo stadio durante le partite di calcio della nazionale o per altre occasioni celebrative. Molti cittadini cercano di spostarsi in Iran o in Russia se necessitano cure mediche, oppure si rivolgono alla clinica privata turca di Ashgabat, l'unica ad avere standard accettabili.

Chi non puo' permettersi queste soluzioni spesso preferisce ricorrere a cure casalinghe piuttosto che affidarsi ad ospedali turkmeni; peraltro l'ex presidente Nyyazow aveva chiuso la maggior parte degli ospedali al di fuori della capitale, sostituendo circa 15000 medici con altrettanti membri delle forze armate. Una delle conseguenze più significative è l'alta mortalità infantile, superiore a tutti gli altri stati dell'ex Unione Sovietica. Non sembra proprio che la situazione sia destinata a migliorare in tempi brevi, nè dal punto di vista di democratizzazione politica, nè sul piano del sistema formativo.

BIBLIOGRAFIA

DE MAURO T., VEDOVELLI M., BARNI M., MIRAGLIA L., *Italiano 2000. I pubblici e le motivazioni dell'italiano diffuso fra stranieri*, Roma, Bulzoni, 2002.

EDGAR A. L., *Tribal Nation: the Making of the Soviet Türkmenistan*, 2006.

KROPF J.W., *Journeys Around the World's Most Isolated Country*, Dusty Spark Pub, 2006.

TRANUM S., *Daily Life in Turkmenbaşy's Golden Age*, Create Space, 2010.

VEDOVELLI M. (a cura di), *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*, Roma, Carocci, 2011.